

# Notiziario Zona Pastorale Granarolo



Settembre 2023 n. 6



## **“Comunione - partecipazione - missione”**

Sono tre parole che papa Francesco ha messo come titolo del sinodo che si sta svolgendo in questi mesi per tutta la Chiesa. Una di queste parole, la partecipazione, ha un risvolto immediatamente concreto nella vita delle nostre comunità parrocchiali. È vero che in tanti campi della società oggi la partecipazione è in difficoltà, a motivo del contesto attuale che spinge verso l'individualismo, il consumismo e la diffidenza verso le istituzioni.

Questo contesto favorisce anche in tante persone che si dicono cristiane un fraintendimento che potremmo descrivere, estremizzando un po', in questo modo: *“Io penso alla Chiesa come un ente, estraneo a me, che deve erogare servizi religiosi efficienti (ma anche caritativi, educativi, aggregativi, ecc.) per quando io ne avrò bisogno”*. Si capisce bene che questo atteggiamento è di tipo commerciale e utilitaristico, mentre la vita della Chiesa vorrebbe assomigliare più a una famiglia che a un negozio. Per sorridere un po' è come quando nelle nostre famiglie a un certo punto i genitori devono dire ai figli: *“Questa casa non è un albergo!”*, intendendo far comprendere che in famiglia non si devono usare gli altri per le proprie presunte necessità, ma si cammina e si cresce insieme, dando ognuno il suo contributo.

In questo siamo aiutati dai fondamenti della nostra fede

cristiana che ci ricorda sempre che tutti siamo chiamati a far parte della famiglia del Signore, tutti siamo resi figli perché uniti a Gesù, figlio amato di Dio Padre. Ci ricorda che tutti siamo preziosi e siamo un dono per gli altri, ognuno con la sua storia e le sue caratteristiche.

La partecipazione poi si esprime in vari modi: non necessariamente tutti devono “fare qualcosa”, ma tutti possono trovare i modi per sentirsi parte di questa famiglia, coltivando relazioni, condividendo lo stile del vangelo, favorendo la crescita della comunità. È importante, mettendo da parte atteggiamenti e parole che non esprimono uno stile familiare, imparare da Gesù e dalla sua Parola, poiché generano relazioni e fraternità.

E poi per superare un atteggiamento utilitaristico e commerciale si può provare, ad esempio, a mettere da parte l'uso della seconda persona plurale: ... *dovreste fare quell'attività... perché non avete fatto quella tal cosa? quando organizzerete quella tal altra?...* e imparare invece ad armonizzare l'io e il noi con sapiente creatività: ... **come possiamo aiutarci a camminare insieme accogliendo e condividendo lo stile del vangelo? Che contributo di pensiero, di preghiera, di partecipazione posso dare io al cammino della mia comunità?**

Don Filippo

# A Cadriano domenica 10 settembre 2023

## Festa della BEATA VERGINE DEGLI ANGELI



La chiesa di Cadriano custodisce l'icona della Beata Vergine degli Angeli, venerata da secoli nella cultura contadina e la cui festa ricorre il 23 settembre. Dal 1995 la comunità ha ripreso a festeggiare questa ricorrenza, con modalità diverse a seconda degli anni, delle energie e delle persone coinvolte. La festa cambia col cambiare della comunità, ma rimangono punti fermi la recita del s. rosario nei diversi angoli di Cadriano, la s. Messa domenicale e i festeggiamenti successivi. Gli ultimi anni hanno visto prima le ristrettezze della pandemia e poi la chiusura della chiesa, ma nonostante le difficoltà oggettive, abbiamo voluto continuare a festeggiare, cogliendo l'occasione di questa ricorrenza per sentirci ancora e sempre comunità che cammina insieme, nella condivisione con le altre parrocchie della zona pastorale.

## “Accoglienza”

Dal 2017 il servizio di distribuzione dei pasti al dormitorio ci ha avvicinati alla realtà dei senzatetto ed ha permesso, in particolare ai volontari distributori, di entrare in relazione con loro. Subito dopo il bisogno primario del cibo c'è quello di un tetto sotto il quale dormire. Da subito ci siamo interrogati sul tema convinti che un'altra esperienza importante che la comunità avrebbe potuto mettere in piedi sarebbe stata accogliere alcune di queste persone negli spazi, sempre meno utilizzati e talvolta decadenti, delle nostre parrocchie.

Anno dopo anno ci siamo ricordati quanto sarebbe stato bello ed importante farlo senza riuscirci mai. C'è voluto il COVID per farci fare questo passo. Presso la canonica di Cadriano il bilocale dove in passato viveva don Vittorio è stato sistemato; lo spazio era adeguato ad accogliere due persone. Non è stato difficile trovare in poco tempo la prima richiesta.

Marco Vannini ci ha presentato la necessità di due ragazzi africani, ex profughi, che lui aveva conosciuto facendo il volontario in una scuola di Italiano per stranieri. Ci ha raccontato che i ragazzi cercavano una casa in affitto senza trovare nessuno disposto ad affittargliela essendo loro neri.

I ragazzi, salvati da una nave umanitaria a largo della Sicilia, sono arrivati in Italia circa sette anni fa: sono stati accolti ed inseriti nel programma di protezione internazionale per minori non accompagnati. Hanno prima imparato l'Italiano, frequentato la scuola italiana e poi conseguito il diploma di scuola media. Una volta diventati maggiorenni, hanno trovato ospitalità in un appartamento dal Sai (Sistema di accoglienza e integrazione). Finiti gli studi hanno iniziato a lavorare. Proprio in virtù del reddito che hanno cominciato a percepire hanno perso i requisiti ed il diritto alla casa del

Sai (*Sistema di Accoglienza e Integrazione*) e da qui la loro necessità di andare altrove.

A settembre del 2022, dopo un incontro di presentazione, questi ragazzi sono entrati nella casa di Cadriano. "I ragazzi" hanno assunto un volto e un nome: Oumar e Ahmed.

Mi ero fatto un'idea di ciò che avrebbe significato per me partecipare al progetto di accoglienza: pensavo che avrei dovuto "dare" e che qualcosa (il mio tempo), mi sarebbe stato tolto.



L'incontro con loro mi ha acceso una luce e mi sono trovato all'improvviso a "ricevere" più che a dare. Hanno portato nella mia vita ciò che mai mi sarei aspettato.

Ho incontrato due persone che ad ogni incontro mi hanno insegnato qualcosa. Due esempi contagiosi di come si possa essere grati alla vita nonostante le prove che questa ci mette davanti.

Di entrambi mi hanno colpito il rispetto, la forza ed il coraggio uniti alla dignità, all'umiltà ed all'ottimismo che mi hanno trasmesso sin dal primo incontro; mi hanno sorpreso anche la saggezza che testimoniano ad ogni occasione e la gratitudine verso chi li ha aiutati e per ciò che hanno ricevuto ed il sorriso che non abbandona mai il loro viso. In particolare, di Oumar mi hanno colpito la serenità, l'ironia e la capacità di essere opportuno nella relazione con le persone. Di Ahmed mi hanno colpito l'autocontrollo, la fedeltà e la sapienza.

***P.S. Lo scorso maggio il progetto di accoglienza è terminato. Oumar e Ahmed si sono trasferiti in un appartamento presso le strutture della parrocchia di Santa Teresa per proseguire nel loro processo di miglioramento continuo che siamo certi li porterà lontano!***

Alessandro Pandolfini



# Ci sono tantissimi buoni motivi per festeggiare

Ci sono tantissimi buoni motivi per festeggiare l'arrivo della stagione delle sagre nelle nostre parrocchie. E tra i tanti, alcuni sono così evidenti che non meriterebbero neppure di essere ricordati mentre altri, seppur meno appariscenti, sono invece quelli che ne descrivono meglio il senso più autentico. Non c'è dubbio, infatti, che senza i ricavi generati dalle sagre, difficilmente le parrocchie della nostra zona pastorale potrebbero anche solo semplicemente restare aperte. Sarebbe ipocrita negarlo e inutile domandarsi adesso il perché: la situazione è questa. Tuttavia, se è vero che l'incasso finale è fondamentale, lo sono altrettanto le motivazioni che spingono legioni di volontari a mettersi a disposizione per la buona riuscita delle feste; e in ciò sta la differenza rispetto a qualsiasi altra attività commerciale, dove la remunerazione del lavoro costituisce, giustamente, il fine della fatica.

Anzitutto, nessun volontario percepisce un Euro ma tutto ciò che rimane in cassa, tolte le spese, serve per fare fronte ai costi di gestione delle nostre parrocchie durante l'anno che le separa dalla sagra successiva (e vi assicuro che sono davvero ingenti e non si limitano certamente alle sole bollette e ai lavori di manutenzione ma comprendono anche gli interventi di tipo caritativo, che a tutti gli effetti rientrano nelle attività proprie delle parrocchie); inoltre, particolare non secondario, una parte del ricavato viene utilizzata per finanziare progetti e attività che abbiano finalità di tipo solidaristico e sociale. Giusto per dire, negli ultimi anni le sagre hanno erogato contributi economici a favore di associazioni che operano nel nostro territorio come la *Protezione Civile*, l'emporio solidale *Vitalia*, la *ODV UvaSpina*; ma hanno anche finanziato l'acquisto di un defibrillatore per la *Polizia Locale* e opere di ricostruzione nel comune di *Caldarola* nelle Marche, distrutto dal terremoto ed inoltre, quest'anno, devolveranno parte dei loro incassi a favore delle popolazioni alluvionate della Romagna.

Alla luce di quanto detto, si direbbe che, da un punto di vista mediatico, siano i numeri a farla da padrone (quanti coperti, quanto incassato, quanto devoluto, quanti volontari eccetera) quando, in realtà, la vera sostanza delle sagre si trova prima e durante il loro svolgimento.

Credo che l'immagine a corredo di questo articolo sia più eloquente di mille parole: decine di volontari letteralmente assiepati nel salone delle opere di Viadagola (ma potrebbe essere quello di Lovoletto, di Quarto e via dicendo) intenti a preparare

chili e chili di tortellini che renderanno indimenticabile la cena di chi li ordinerà!

Ma oltre all'affollamento, in questo bellissimo affresco di vita c'è un altro particolare che colpisce: frotte di "cinni" che, affianco alle "azdore", imparano l'arte di chiudere i tortellini; e quando parliamo di "cinni" e "azdore", in realtà stiamo parlando di persone che si sentono parte di una comunità, unite dalla consapevolezza che lo stare insieme per uno scopo condiviso sia il modo migliore per dire al mondo intero cosa significhi partecipare del bene comune. Ognuno di loro sa perfettamente che la cura e l'impegno messi in quel gesto antico avrà come conseguenza l'apprezzamento di chi se ne ciberà e la somma di tutte quelle amorevoli attenzioni, alla fine, contribuirà a fare qualcosa di bello per la propria comunità di appartenenza, che non è solo e necessariamente religiosa ma che di certo da qui trae la sua ispirazione.

E poi, finalmente, arriva il momento tanto atteso: l'infinitesimale intervallo che separa l'ultimo tratto dell'attesa dall'inizio della festa vera e propria, viene colmato dalle urla degli "sparecchini", pronti a ripulire i tavoli ancora prima che le persone abbiano finito di mangiare, ma soprattutto dal vociare concitato delle signore della cucina che dà il via ufficiale alla festa: *"Or la squilla dà segno, Della festa che viene; Ed a quel suon diresti Che il cor si riconforta. I fanciulli gridando Su la piazzuola in frotta, E qua e là saltando, Fanno un lieto romore: E intanto riede alla sua parca mensa, Fischiando, il zappatore, E seco pensa al dì del suo riposo.*

Ecco, magari senza scomodare Leopardi e i tempi che furono, però mi piace pensare che in un'epoca di globalizzazione tanto spinta come la nostra, esperienze come quelle delle sagre potrebbero servire per tornare ad assaporare il gusto di appartenere a qualcosa che non sia appena un gruppo WhatsApp o una schiera di Followers...

Francesco Melfi

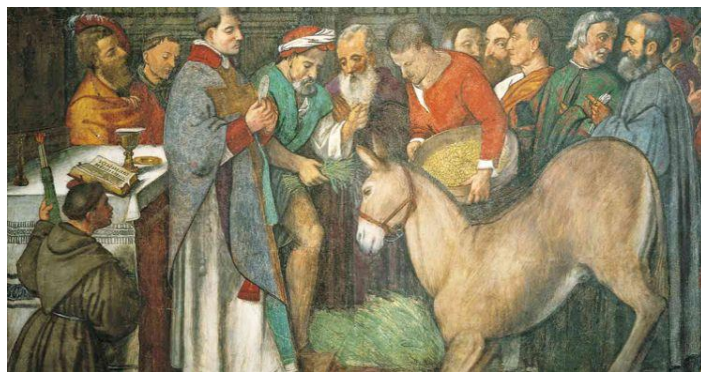


# “Il miracolo della mula”

Anno 1223, Rimini. Frate Antonio, al secolo Fernando Martins de Bulhões, si trova in questa città mandato da Francesco d’Assisi per predicare la vera Fede. Fu mandato in questa terra in quanto abile predicatore, tanto che la storia gli attribuirà l’epiteto di *malleus ereticorum* (martello degli eretici). Quando giunse qui, Antonio trovò un popolo diffidente e sordo alle sue parole. Le chiese erano vuote. Le piazze non si interessavano di lui. Andò quindi in riva al mare, presso la foce del fiume Marecchia, dicendo: *“Dal momento che voi dimostrate di essere indegni della parola di Dio, ecco, mi rivolgo ai pesci, per confondere più apertamente la vostra incredulità”*. *“Udite la parola di Dio voi, pesci del mare e del fiume, dappoi che gl’infedeli eretici la schifano d’udire”*; e così un grande numero di pesci si radunò ad ascoltare la predicazione del francescano, facendo restare allibita la popolazione locale che cominciò ad ascoltarlo.

Il più grande segno che fra Antonio compì nella terra di Romagna non fu questo. In questa città, fortemente pervasa dall’eresia catara, si scontrò, tra gli altri, con un eretico di nome Bonvillo. Questo si opponeva al messaggio che portava Antonio e alla presenza reale di Cristo nell’Eucarestia. Fu così che il frate portoghese, essendo uomo di grande concretezza, disse provocatoriamente all’uomo che se Dio lo avesse voluto, perfino la mula da lui cavalcata avrebbe riconosciuto e adorato il Santissimo Sacramento. Bonvillo sosteneva che non dando da mangiare all’animale questo, posto davanti alla scelta, avrebbe preferito il cibo e, sfidante, affermò che se facendo ciò così non fosse accaduto si sarebbe convertito. Il frate portoghese, uomo di grande concretezza, accettò di portare dimostrazione di questo cardine della Fede.

Fu così che l’eretico tenne per tre giorni la mula a digiuno nella stalla e, dopo il tempo stabilito, la portò nel luogo all’appuntamento, la piazza detta “delle erbe” dove si svolgeva il mercato e dove tutti avrebbero potuto constatare la falsità di ciò che predicava Antonio. Fu preparato da una parte un paniere di biada e dall’altra il frate, dopo aver celebrato la s. Messa nella vicina chiesa di Sant’Innocenza, portò in processione un’ostia appena consacrata, poi disse: *“In virtù e in nome del Creatore, che io, per quanto ne sia indegno, tengo veramente tra le mani, ti dico, o animale, e ti ordino di avvicinarti prontamente con umiltà e di prestargli la dovuta venerazione”*. La mula, dimentica della fame, si inginocchiò davanti a Cristo Eucarestia e rimase in adorazione fino al cenno di congedo



di Antonio. Bonvillo vide e credette e così anche molti riminesi.

Il santo portoghese fu quindi tramite di Cristo che dimostrò in modo chiaro e tangibile a tutta la folla la sua reale presenza nel pane consacrato, scardinando ogni eretica negazione di questo dogma.

Gesù, per la Fede cattolica, infatti, è presente “veramente, realmente e sostanzialmente” nelle specie eucaristiche, non è infatti una presenza simbolica o virtuale. Si tratta di un mistero grande e complesso, oltre che uno dei più controversi della storia del cristianesimo. Diverse eresie e scismi si originarono da questa controversia. È proprio il Concilio di Trento che, nel lottare contro il protestantesimo e le sue tesi in materia di Eucarestia, definisce quello che è realmente la Santa Comunione: *“Poiché il Cristo, nostro Redentore, ha detto che ciò che offriva sotto la specie del pane era veramente il suo Corpo, nella Chiesa di Dio vi fu sempre la convinzione, e questo santo Concilio lo dichiara ora di nuovo, che con la consacrazione del pane e del vino si opera la conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo del Cristo, nostro Signore, e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del suo Sangue. Questa conversione, quindi, in modo conveniente e appropriato è chiamata dalla santa Chiesa cattolica transustanziazione”* (Concilio di Trento, Sess. 13a, Decretum de ss. Eucharistia, c. 4: DS 1642).

Con la transustanziazione si ha, quindi, una vera presenza di Cristo nelle specie sacramentali. Questa presenza, per meglio comprendere, si può dire che sia simile a quella dell’anima nel corpo: l’anima, infatti, non è parte nella testa, parte nelle braccia, parte nei piedi, ma è tutta presente in ogni parte del nostro corpo. San Tommaso lo spiega utilizzando l’esempio di uno specchio che, anche quando rotto, in ogni frammento riflette l’intera parte dell’immagine. Così Cristo è tutto dentro ogni frammento di pane e ogni goccia di vino consacrati.

Quando si riceve l’Eucarestia nelle mani, quindi, si abbia cura di ogni briciola perché lì c’è Cristo, tutto Cristo, e in quel dono sacramentale riceviamo il tesoro più prezioso che mai si possa ricevere.

Pietro Pandolfini



Telefono: 051 767042 - @E-mail: [parrocchiagranaroloemilia@gmail.com](mailto:parrocchiagranaroloemilia@gmail.com)

Web: [www.zonapastoralegranarolo.it](http://www.zonapastoralegranarolo.it) - IBAN:IT 58C 05387 36850 00000797040